

LA GRECIA DOPO IL NUOVO COLPO DI STATO

IOANNIDIS, IL NAZISTA DI ATENE

Non vi è dubbio che oggi il potere è nelle mani della polizia militare, al comando della quale sta questo fanatico dell'anticomunismo e della violenza, mediocre ufficiale ma feroce torturatore di patrioti - Il terrore non copre la crisi del regime: l'esercito è diviso, l'opposizione popolare si allarga, c'è la convinzione che la dittatura si può abbattere

L'« Antologia degli scritti sull'arte »

L'entusiasmo di Eluard

Rivisitazione di autori antichi e moderni dei quali viene esaltata la coscienza artistica e sociale

Tra i libri di fine anno, gli Editori Riuniti presentano l'« Antologia degli scritti sull'arte » di Paul Eluard pubblicata l'anno scorso, in Francia, a vent'anni dalla morte del poeta, dalle Edizioni Cerule d'Art (pp. 360, 197 tavole a colori e in nero, prefazione di Jean Marceac, L. 15.000).

Un'antologia singolare: nel costruirlo, Eluard volle fare un libro d'arte che fosse anche un libro di vita. La letteratura artistica di ogni tempo offre al poeta le pagine, ma sono pagine-pietre per un'architettura del presente ininterrotta e aperta, uno spazio nuovo guadagnato alla conoscenza e all'avventura dell'immaginazione. E quanti capitoli di questa antologia vivente sembrano fare tesoro dei sondaggi del presente e delle rivisitazioni del passato che l'amico pittore surrealista Max Ernst ha fatto con le pitture, i collages e i frotages!

Il libro è una bussola attraverso centinaia di libri, attraverso le idee dei filosofi, dei critici, degli artisti antichi e moderni ai quali viene esaltata la coscienza artistica e sociale e non la gestualità del produrre. Ovunque sia possibile il libro comunista Eluard scova gli « introductori di realtà », e Giotto è tra i primi. Rivisitazioni di artisti del passato e frequentazioni e amicizie con quelli contemporanei sono anime della stessa energia lirica, dello stesso spirito di avventura intellettuale. Presa confidenza con le pagine dell'antologia, le sentiamo vivere e pulsare come le immagini della sua poesia negli anni: da Capitale del dolore del 1926 a Gli occhi fertili del 1936, da Foesia e verità del 1942 a Poesia ininterrotta del 1946, a Penice del 1951.

Umanamente e liricamente, anche in questa antologia, Eluard appare ossessionato dalla luce, dalla morale, dal colore della vita. Il suo scopo è « creare entusiasmo », far vedere gli artisti antichi come egli vede l'amico Picasso: « Gli occhi di Picasso ringiovaniscono gli occhi che si sono spenti nell'opera ». Per Eluard « è una grande scoperta a penetrare nelle ricche miniere dell'arte e delle idee sull'arte: « Tutto è ancora da fare, non da rifare ». Così l'antologia diventa l'evidenza di una immane costruzione consapevole, un libro della conoscenza e della speranza dove, con arbitrio geniale, sprezzando ogni pedanteria illustrativa, Eluard strappa ai secoli tutto ciò che gli sembra costruttivo e inappagato e che conferma la giovinezza della storia e dell'immaginazione creatrice.

Gli artisti del passato così si liberano di pesanti spessori e riprendono il passo energico e attivante, ora tra noi: portano per tutti pane e tutti rose, come il Picasso amato del Volto della pace: « Conosco tutti i luoghi ove la colomba dimora / Ma il più naturale è la testa dell'uomo ». Nella serie di ritratti, disegnati al tratto, che Picasso gli fece, nel 1944, Eluard ha una testa sfaccettata come un diamante luminoso e trasparente: le linee di forza del cranio lo rigano e lo modellano come un pianeta in formazione: ha « lo sguardo bello di chi non ha nulla », proprio come aveva scritto delle figure di Picasso di cui disse anche che erano uomini che non pesavano. E quando Eluard scrive versi sui pittori amici sono quelle stesse qualità che in lui vedeva Picasso, con amore, Jacques Viani: « La vita il giorno la vita, Umidi di rugiada / Attraverso i flagelli » e Cresci-

La mostra di Lorenzo Viani a Bologna

Domani verrà inaugurata a Bologna, nelle sale del Museo civico, la mostra antologica dedicata a Lorenzo Viani, alla presenza del Presidente della Regione Toscana, Lello Lazzeroni, del Presidente della Regione Emilia Romagna, Guido Fantì e del Sindaco della città, Renato Zangheri.

La rassegna ripercorre tutte le tappe del periodo italiano e parigino dell'artista, da « Baganti » a « Il miracolo », esiguiti nel 1935, un anno prima della morte di Viani. I più importanti collezionisti, musei e gallerie pubbliche non contribuirono all'allestimento della mostra. In questa occasione saranno anche esposti i quadri di Viani sul tema degli « Scolari », acquistati nel 1920 dal Comune di Bologna.

Dario Micacchi

DI RITORNO DALLA GRECIA

Il governo greco tenta di tranquillizzare l'opinione pubblica assicurando che tutti gli studenti e gli operai arrestati e fermati durante e dopo la brutale repressione del moto di protesta al Politecnico e nelle altre università verranno messi in libertà. La polizia militare perquisisce ogni giorno decine di case, ferma, arresta, interroga, tortura. A volte coloro che vengono fermati e portati nelle celle dell'ESA (« Ethniki Stratiotiki Astinomia », polizia nazionale militare) non vengono neppure interrogati. Vengono picchiati e basta. Il rilascio di un prigioniero viene immancabilmente accompagnato dalla intimidazione di non far parola delle torture subite, di quanto visto o sentito, pena ulteriori e più gravi persecuzioni. E' la tecnica feroce usata anche nei confronti dei genitori e dei parenti dei giovani operai e studenti uccisi durante la repressione al Politecnico: vi consigliamo di dire che il ragazzo è morto per un incidente o per cause naturali; avete una famiglia — dicono — avete altri figli, devono studiare, devono lavorare, non vorrete che succeda loro qualche cosa...

Caccia all'uomo

Anche per questa ragione non si riuscirà mai a sapere, fino a che almeno non sarà cambiata la situazione politica del paese, quanti sono stati i morti del 17 novembre e dei due giorni successivi, quanti giovani sono stati uccisi mentre resistevano a mani nude all'assalto dei carri armati (schiacciati dai mezzi blindati, falciati dalle scari che di mitra, trafitti dalle baionette, massacrati dai lunge e pesanti sfollagente di legno), quante sono state le vittime della spietata caccia all'uomo condotta successivamente per le vie della città anche con l'ausilio degli elicotteri (un numero molto, molto più grande rispetto a quello dei caduti nel recinto e nelle immediate vicinanze del Politecnico), quanti feriti sono stati volutamente fatti morire impedendo che venissero soccorsi e curati. Non si conosce con certezza il numero di coloro che sono state settimane nelle mani della polizia militare o che sono stati arrestati negli ultimi



Atene: piazza Omonia

giorni. Certamente alcune centinaia. Ma le persone ferme, interrogate, picchiate, riasciacciate, fermate di nuovo, che fanno la spola tra la propria casa e le celle dell'ESA sono alcune migliaia.

Ad Atene si è recata nei giorni scorsi una commissione della Lega internazionale per i diritti dell'uomo: è stata mandata via con un netto rifiuto di ogni informazione sul numero e sul trattamento degli arrestati.

Il governo promette la liberazione dei detenuti, la polizia militare continua ad operare nuovi arresti e accusa i comunisti e le personalità politiche di tutto l'arco della opposizione « di avere istigato e fomentato la rivolta del

Politecnico » (una accusa che fa prevedere una nuova ondata di persecuzioni). Il governo proclama l'abolizione della censura e il graduale ristabilimento della libertà fondamentali: la polizia militare entra di notte nelle redazioni dei giornali, controlla quanto sta per essere pubblicato, impone la chiusura a tempo indeterminato e senza dare spiegazioni (è stato il caso dei giornali « Vradyni » e « Cristianiki »).

Si tratta di un semplice gioco delle parti per imporre al popolo greco, sfruttando anche le incertezze e la confusione, un regime ancora più duro della dittatura di Papadopoulos? O si tratta invece di un contrasto reale tra governo e

forze armate e all'interno della stesse forze armate, che si è delineato il giorno stesso del colpo di Stato e che si è andato accentuando in queste settimane?

La legge dell'arbitrio

Non vi sono dubbi che oggi il potere tutto è nelle mani della polizia militare e che ogni decisione dipende dal suo comandante, il generale Ioannidis. E non vi sono dubbi che la Grecia oggi è diventata il regno dell'arbitrio più assoluto. In mancanza di una Costituzione (anche quella autoritaria e antidemocratica

promulgata da Papadopoulos è stata dichiarata inoperante dal giorno del colpo di Stato); con un governo di civili deboli e raffazzonati, senza alcuna personalità di spicco, che dovrebbe operare attraverso « leggi costituzionali », ma che non ha ancora trovato il coraggio di promulgarne una che avesse un carattere comunque qualificante; con una magistratura in parte già in parte serva del regime e in parte trepida per le carriere (una legge in preparazione dovrebbe metterla fuori dalla completa tutela del potere politico) non vi è limite alcuno ai soprusi della polizia militare.

Alcuni sostengono che il generale Ioannidis (negli ulti-

mi tempi in contrasto con Papadopoulos, accusato di « tradire lo spirito della rivoluzione del 21 aprile ») venne chiamato all'ultimo momento a far parte del gruppo di ufficiali che preparava il colpo di Stato, solo perché la partecipazione della polizia militare avrebbe assicurato una operazione ineccepibile. In posizione subordinata, dunque. Altri affermano che è stato lui in realtà l'ideatore e l'esecutore principale del colpo di Stato. Sia come sia, oggi è lui l'eminenza grigia della dittatura, e per ora né il Presidente Giziškis né tanto meno il primo ministro Andrussopoulos sembrano in grado di contrastarlo.

Il generale Ioannidis è un fanatico dell'anticomunismo, della forza, della violenza. Il suo fanatismo è freddo, efficiente, alla nazista. Mediocre allievo ufficiale non ha mai acquistato merito sul campo di battaglia. Le sue prove migliori le ha fornite durante la guerra civile del '46-'49 nell'isola-prigione di Makronissos, un campo di tortura e di morte che trova un termine di confronto solo con i lager nazisti. Il suo nome figura sulla lista dei torturatori redatta nel 1969 dalla commissione europea per i diritti dell'uomo. Gli oppositori e i democratici, comunisti e socialisti, capitati tra le sue mani se sono riusciti a sopravvivere non dimenticheranno mai la sua freddezza, spietata ferocia.

Messo a capo della polizia militare dopo il colpo di Stato dell'aprile '67, l'ha rapidamente trasformata in un strumento personale, in un regime nel regime, e da questo incarico non ha mai voluto essere staccato neppure per posti più prestigiosi. Questo fanatico temibile e temuto ha già accumulato contro di sé in pochi giorni più odio popolare di quanto ne abbia raccolto Papadopoulos in sei anni di dittatura. Ma Ioannidis è la sua polizia militare costi-

tuiscono solo una componente del problema greco. Le forze armate sono un groviglio di gelosie, di ambizioni, di contrasti. La dittatura fascista di Papadopoulos ha avuto tra gli altri risultati anche quello di disintegrare l'unità delle forze armate. Ogni ufficiale superiore ritiene oggi di disporre di validi « argomenti blindati » per partecipare al potere o per imporre le proprie convinzioni. Questo, a prescindere dalle altre forze che agiscono nel paese, può comportare il pericolo di un succedersi a ripetizione di colpi di Stato militari. Ma dice anche della fragilità della posizione di Ioannidis nell'ambito stesso delle forze armate. Senza contare i propositi di rivincita degli altri ufficiali epurati da Papadopoulos (un centinaio) e di quelli epurati con il colpo di Stato del 25 novembre (più di cinquanta).

Le forze politiche

Quel che è certo è che l'esercito ha perso anche agli occhi della borghesia e dei gruppi conservatori quella aurea di salvatore della patria che l'aveva circondato per tre quarti di secolo facendone l'elemento determinante della storia greca contemporanea. Ma anche per questo, va notato, si è rafforzata ultimamente nelle forze armate una tendenza che mira a disimpegnarle dalla gestione del potere. Portavoce di questa tendenza si è fatto ad esempio giorni fa il colonnello Stamatelopulos, uno dei capi del colpo di Stato dell'aprile '67, che ha invitato le forze armate a « non ripetere la esperienza dei sette anni passati di tirannia » e le ha esortato a ristabilire rapidamente « i diritti sovrani del popolo greco ».

Con ogni probabilità l'obiettivo cui mirano gli ufficiali di questa tendenza (o la maggior parte di essi) non è tanto la democrazia quanto quello di salvare il salvabile. Si allarga cioè nelle forze armate la convinzione che è già della maggioranza della borghesia e dei conservatori greci, che la dittatura militare non è più in grado di reggere, di risolvere i suoi problemi, di far fronte alla crescente opposizione popolare, e che occorre quindi cercare un compromesso con le forze politiche. Una convinzione che ha tratto nuovi motivi dalla grande protesta degli studenti e degli operai del novembre scorso e che è stata una delle componenti del colpo di Stato.

Ioannidis ha imposto il regno dell'arbitrio e sta cercando di costruire quello del terrore. Sono cadute le illusioni di coloro che semplicisticamente avevano sperato che la fine di Papadopoulos significasse la fine della dittatura. Ma i greci, i dirigenti dei partiti e dei gruppi dell'opposizione, gli operai, gli studenti ritengono che molto è cambiato in Grecia con le manifestazioni popolari di novembre e con lo stesso colpo di Stato: l'opposizione alla dittatura ha conquistato nuova forza e nuova unità; le forze armate sono divise da profonde lotte intestine; si è fatta generale la convinzione che la dittatura militare non serve gli interessi del paese e che con la lotta può essere abbattuta. La situazione di oggi (potere nelle mani della polizia militare) tiene definita provvisoria: il regime dovrà andare rapidamente ad una chiarificazione interna e regolare i conti con la volontà del paese.

Arturo Baroli (continua)

Portò bene la responsabilità di un grande nome

Il soldato che scelse giusto

Il generale Raffaele Cadorna era l'erede di una tradizione militare — In un momento cruciale della vita del Paese si schierò dalla parte della nuova Italia — Dai primi contatti con l'antifascismo al comando del Corpo Volontari della Libertà — L'onesta leale collaborazione con gli altri dirigenti della Resistenza

Il generale Raffaele Cadorna, morto ieri all'età di 84 anni nella sua villa di Palanza sul lago Maggiore, ancora prima di nascere, il 12 settembre 1889, era segnato, si può ben dire, dalla responsabilità di un grande nome. Suo nonno, anche lui Raffaele, comandò il corpo di spedizione italiano che il 25 settembre 1870 pose fine al dominio temporale dei papi.

Il senso del dovere del militare piemontese prevalse in quell'occasione non senza turbamento sulla coscienza del cattolico fermente credente. Del padre, generale Luigi Cadorna, comandante generale delle forze armate all'atto dell'intervento italiano nella prima guerra mondiale e fino alla disfatta di Caporetto, è appena necessario ricordare la quasi disumana rigidità per cui si rese famoso, in applicazione di un aristocratico senso del dovere che gli meriti poi il rispetto degli storici, ma che lo rendeva insensibile alle necessità psicologiche delle truppe.

Discendente da un avo e da un padre tanto celebri, di Raffaele Cadorna si deve innanzitutto dire che ha saputo portare la responsabilità del suo nome. La sua onestà, la sua lealtà di soldato non sono mai state poste in discussione da chi ha avuto a che fare con lui. Chiuso, ostile al nuovo per temperamento e per tradizione di ambiente, non temette però di schierarsi dalla parte dell'Italia nuova per fare uscire l'Italia dalla sua vita di soldato. Senza essere dotato di qualità eccezionali, spese bene e al momento giusto quel che però



Il generale Cadorna durante una celebrazione

di eccezionale la sorte gli aveva riservato: un nome a tutti noto come simbolo di una continuità dello stato che la repubblica di Salò tentava invano di spezzare. Nominato sottotenente di cavalleria nel 1909, due anni dopo partecipò alla guerra italo-turca e, dal 1915 al 1918, a quella italo-austriaca. Dal 1920 al 1925 fu addetto alla commissione militare alleata di controllo, a Berlino.

Nel 1937 aveva assunto il comando del reggimento « Savoia Cavalleria », che tenne sino al 1941, anno in cui passò al comando della scuola di cavalleria di Pinerolo. Già in quegli anni il suo notorio antifascismo orientò verso di lui le speranze di alcune forze antifasciste che lavoravano per fare uscire l'Italia dalla guerra. Anche dirigenti del Partito Comunista, tra cui Concetto Marchesi, ebbero allora contatti con lui prospet-

tandogli la possibilità di uno schieramento popolare unitario.

Nel 1943 gli venne affidato il comando della divisione « Ariete » e, in questa veste, partecipò alla sfortunata difesa di Roma.

Occupata l'Italia dai tedeschi, Cadorna entrò in contatto con la Resistenza e per essa svolse compiti organizzativi fino alla liberazione della capitale. Due mesi dopo, nell'agosto del 1944, in accordo col Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia fu paracadutato al nord e destinato a dirigere il Comando Generale delle forze della Resistenza, avendo quali vice comandanti il comunista Luigi Longo e Ferruccio Parri del Partito d'Azione; mentre del comando stesso facevano parte Enrico Mattei, democristiano, l'avvocato Stucchi, socialista, e il colonnello Argenton, liberale.

Le formazioni partigiane, di differenziata ispirazione politica antifascista, conservarono una loro larga autonomia, ma il nome di Cadorna valse bene ad imprimere un suggello unitario e nazionale alla loro collaborazione.

Egli si trovò ad adempiere ad un compito che non era facile né agevole; e tuttavia egli seppe far fronte a quella situazione delicata e complessa: ci riuscì perché si affidò sempre alla ricerca della maggiore collaborazione possibile tra tutte le componenti della resistenza antifascista.

Dopo la liberazione il generale Cadorna venne nominato capo di stato maggiore dell'esercito italiano e svolse questa funzione fino al 1947. Dopo di allora fu eletto per tre volte senatore nelle liste della Democrazia Cristiana; si ritirò a vita privata nel 1963 per disaccordo sull'orientamento che doveva portare alla costituzione dei governi di centro sinistra. Anche in questo atto, l'ultimo di rilievo della sua vita pubblica, Cadorna confermò la propria indole conservatrice; ma contemporaneamente la lealtà che lo rendeva incapace di compromessi e che gli aveva valso la stima dell'Italia democratica.

Resta quindi l'esempio di un soldato che seppe essere rappresentante di una tradizione chiaramente democratica e antifascista. Una tradizione che lotta contro i nazifascisti, e la Costituzione nata dalla Resistenza hanno suggellato come impegno inderogabile delle Forze Armate italiane.

Dichiarazione di Parri

Il sen. Ferruccio Parri, che è stato vice comandante, insieme con il compagno Luigi Longo del Corpo Volontari della Libertà, ha dichiarato: « Il generale Cadorna assunse il comando del Corpo Volontari della Libertà nell'agosto del 1943 ».

In previsione della grande offensiva dell'autunno i comandi alleati ritennero necessario assicurare più strettamente la dipendenza delle nostre forze con un comando anche formalmente militare. D'accordo con il CLN Alta Italia, Cadorna, paracadutato su monti del bresciano con due valorosi assistenti, il generale Beolchini e il colonnello Palombo, assunse quindi il comando del CVL avendo a vice-comandanti Longo e me, e con noi altri rappresentanti delle principali forze dell'insurrezione. Cadorna tenne il comando, con una breve interruzione nella primavera 1944, fino alla liberazione. E resta un protagonista di quel momento glorioso della storia nazionale ».

« Mi legava a Cadorna — ha detto ancora Parri — un'antica conoscenza che risaliva alla guerra 1915-1918. Negli ambienti della lotta antifascista con i quali aveva preso numerosi contatti nel 1942-1943 lo consideravo un amico. L'amicizia stretta nell'opera del comando rimase inalterata anche nelle agitate vicende successive ».

Di sentimenti e di educazione profondamente militari, egli si scelse tuttavia fortemente legato alla lotta di liberazione, che sempre fermamente difese, sentendosi tra gli insorti del 1943-1945 compagno tra i compagni. I combattenti della lotta di liberazione, profondamente commossi dalla scomparsa del comandante del CVL ne conserveranno il ricordo con non cancellabile riverenza ».

Advertisement for Gianni Rodari's book 'Novelle Fatte a Macchina'. It features a small illustration of a man and the text: 'GIANNI RODARI NOVELLE FATTE A MACCHINA. Il nuovo libro di Rodari è pieno di sorprese: un occodrillo sapiente che va al Rischiatutto, Piano Bm cow-boy musicale, la torre di Pisa rubata dagli extra terrestri... Lire 2600. EINAUDI'.